

SCRIVETE A QUESTA MAIL

Corriere di Bologna · 13 giugno 2019 · 1 · Di Alessandro Russello

Cari sindaci, non vi conosco certo tutti ma so bene chi siete. La piccolagrande spina dorsale che amministra le comunità di questo Paese. Sindaci di piccoli, piccolissimi, medi e grandi centri che governate in frontiera. Sociale, economica, finanziaria, culturale. Avete a che fare con la gestione quotidiana di un pulmino dell'asilo che arranca vetusto, un padre o una madre che perdono il lavoro, le periferie dimenticate e i millanta progetti che ridisegnano le nostre forme urbane fatte di piazze, negozi, aree commerciali e industriali, neo sviluppo, tutela dell'ambiente, welfare, sicurezza.

Mi fermo qui perché la lista è lunga e dovrete aggiornarla voi, spesso isolati e messi sotto scacco dalla burocrazia, da leggi farraginose, dal calo dei trasferimenti statali, dalla complessità di una società che vede noi stessi altrettanto soli. Nell'editoriale che ho scritto nei giorni scorsi - dopo i ballottaggi - vi ho definiti «eroi», un' enfasi che molti altri amministratori di livelli «superiori» ci perdoneranno ma che (purtroppo) fotografa la realtà. Quella, per dire, che l'altro ieri ha visto morire a Stazzona, in provincia di Como, uno dei vostri assessori caduto da un cipresso che voleva potare per mettere al sicuro la strada. Un esito estremo che nasconde dietro la sua tragicità i «piccoli» atti di supplenza civica che fate ridipingendo le aule di asilo o ripulendo un parco dalle siringhe delle umanità perdute.

Il tutto, fra l'altro, con riconoscimenti economici da fame soprattutto se paragonati ad esempio ai compensi - lo ripeto per orecchie che non vogliono sentire - dei consiglieri regionali, stipendiati con ben altri compensi. Certo non è solo questione di soldi, ma per un sindaco che ha una professione e deve metterla da parte per cinque anni ha forse un senso il riconoscimento di paghe meno indecenti, come auspica peraltro una proposta di legge dell'Anci che giace in parlamento. Qualcuno sostiene che quella del sindaco deve rimanere - come tutta la politica - una mansione legata allo «spirito di servizio» ma le storie che stiamo raccontando in questi giorni segnano, oltre che la vostra dedizione, la sproporzione con altri tipi di «professionismo politico». Resta il peso che su voi sindaci grava quotidianamente. E anche i rischi e le conseguenze degli atti. Come quel vostro collega rinviato a giudizio per non aver risposto ad una interpellanza di un consigliere comunale di opposizione. Una sorta di «reato impossibile» perché quel consigliere non si era mai più presentato in aula. Morale? A processo. Paradosso fra mille paletti, restrizioni, scaricabarili, cerini rimasti in mano a chi deve dare risposte dirette ai cittadini che i sindaci spesso li incontrano per strada chiedendo il conto.

Ogni tanto tentate pure di associarvi, di mettervi «in rete» per favorire i processi virtuosi della pubblica amministrazione di prossimità, offrendo possibilmente servizi migliori. Avete anche tentato di far nascere negli anni un Movimento dei sindaci (ogni tanto qualcuno ancora ci pensa) come forma di modello e di «provocazione» alla politica nazionale, spesso lontana dai territori non solo per mandato ma anche per la sindrome di allontanamento dalla «realtà» che rischia di accompagnare chi dalla «periferia» si catapultava al «centro». Un'idea, quella del Movimento dei sindaci, naufragata perché la tra-

sversalità è una forza ma soprattutto una debolezza in questo paese dove la politica è ancora ideologismo (non l'ideologia, che è sempre un valore). Ma pur dalla «periferia» voi sindaci rimanete i più centrali di tutti: un centro che si chiama comunità. Dove pulsa la società, dove c'è realtà, contemporaneità. Ecco perché siete interessanti, ecco perché ci state a cuore. Ecco perché questo giornale sta con voi «eroi normali» e vuole raccogliere il valore e i valori del vostro servizio. E con essi le fatiche, i problemi, le idee, i paletti che ogni giorno trovate sulla vostra strada. Segnatevi questa mail: alessandro.russello@rcs.it. È la mia, quella di un direttore in ascolto con tutti i colleghi del giornale. Un giornale pronto a rendervi raccontando le vostre «vite da sindaci», un po' meno soli. Le raccoglieremo, perché è giusto si crei un movimento di opinione che vi porti al centro della politica, dello Stato, del Paese, e non alla sua periferia.

«Basterebbe che lo Stato ci riducesse le tasse»

San Lazzaro

Corriere di Bologna · 16 giugno 2019 · 3 · Isabella Conti

Egregio direttore, il suo editoriale è arrivato come la lettera di un padre al giovane militare in trincea: ci ha fatto sentire che dal mondo «civile» qualcuno si ricorda di noi, riconosce i nostri sacrifici ed è consapevole delle condizioni difficili nelle quali operiamo. Nella storia della



Italia, ci sono due generazioni di amministratori che ridipingono scuole o spalano neve: la nostra e quella del dopoguerra. Siamo diversi per due aspetti: il passato e il futuro. Gli amministratori del dopoguerra, la guerra l'avevano fatta davvero, vevano patito la fame, erano adri costituenti: una generazione che aveva sofferto e che in quella sofferenza condivisa aveva sentito l'urgenza e la

responsabilità di ricostruire. Il loro futuro, però, era un campo aperto di possibilità, sapevano di poter creare condizioni migliori per i propri figli e nipoti. Macerie alle spalle ma praterie davanti agli occhi. Per noi è tutto a rovescio. Abbiamo assistito al declino. Prima il Patto di stabilità, dagli inizi del 2000, che non ha inciso sugli sperperi di spesa pubblica ma ha tolto ossigeno alle comunità. Poi la crisi, che ha generato l'impoverimento della fascia media, che rappresentava l'80% della nostra composizione sociale. Tanti oggi sentono di scivolare verso una zona grigia che spesso è l'anticamera della povertà: le sociali devono essere ripensate. Questa è la prima grande sfida della Politica, con la P maiuscola. È con questa nuova desolazione che ci troviamo a combattere, con il bisogno umano di dare risposte ai nostri fratelli e sorelle, ai nostri nonni, nipoti e figli. Perché un sindaco è questo per la sua comunità:

» Non chiediamo soldi per noi ma, ad esempio, non dover pagare l'Iva su appalti e forniture

nipote, genitore, figlio. E come puoi rimanere immobile davanti ai problemi della tua comunità, che è la tua famiglia? Ho avuto il magone per l'assessore di Stazzona: conosco il motore di quel gesto, lo vivo personalmente e l'ho visto in tanti amministratori. Se passas-

se una legge per alzarci l'indennità, so che molti di noi vi rinuncerebbero per destinare quelle risorse alla sistemazione del lampione o alla retta della refezione scolastica di chi, per 50 euro in più nell'Isee, non può essere sgravato. Siamo fatti così, e mi piace pensare che tutti voi, al nostro posto, sareste così. Parliamoci chiaro: se ai sindaci venisse riconosciuta una indennità idonea alle ore lavorate, alle responsabilità, ai sacrifici delle vite personali, beh, tutta Italia dovrebbe mettere mano al portafogli. Ma a noi serve altro: ci basterebbe ad esempio, non dover pagare l'Iva sulle forniture e appalti per le nostre comunità. Il 22% della spesa dei Comuni se ne va in tasse allo Stato. Ci basterebbero investimenti strutturali per tre cose: adeguamento antisismico delle scuole, prevenzione del dissesto idrogeologico e fondi per lo smantellamento dell'amianto deteriorato. Desidero dire però che c'è anche tanta bellezza nell'amministrare la propria terra. Siamo la risposta alla cultura del lamento e del benaltrismo: ci rimbocchiamo le maniche, ci mettiamo a servizio e cerchiamo di rispondere alle esigenze di tutti. È un onore immenso. Non ho ancora vissuto il miracolo di essere madre ma non mi sono mai sentita tanto madre come in questi 5 anni. E mi sento fortunata: amo quello che faccio, nonostante le battaglie e le notti insonni, vado in Comune ogni mattina con gioia. Caro direttore, grazie per averci dato dignità. Abbiamo molto da dire, lei ci ha dato voce ed è già una rivoluzione.